

Audizione su
"Indagine conoscitiva sugli effetti
connessi all'eventuale abolizione
del valore legale del diploma di laurea".



Indagine conoscitiva sugli effetti connessi all'eventuale abolizione del valore legale del diploma di laurea

Premessa

L'Unione Generale del Lavoro è presente, nel mondo universitario, con una propria Federazione di Categoria, Ugl Università ed Enti di ricerca, che rappresenta e tutela tutti gli operatori del comparto, sia docenti che personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. In via di premessa, l'Ugl sostiene la necessità che l'ambito universitario e, più in generale della Scuola, sia interessato ad un processo di valorizzazione delle competenze e delle professionalità, nell'interesse del Sistema Paese, degli studenti e delle loro famiglie che, nell'apprendimento, individuano la chiave di volta per assicurarsi un futuro più sereno, con possibili e positivi sbocchi nel mercato del lavoro, ma anche di chi opera in questo settore, fondamentale per lo sviluppo sociale.

Per tale ragione, l'Ugl auspica il recupero della centralità dell'apprendimento, in particolare per le nuove generazioni - il che, inevitabilmente, chiama in causa la capacità delle singole Università di presentare un'offerta formativa d'alta qualità, in linea con le mutate esigenze della collettività e del sistema delle imprese, ma che interessa anche gli organismi ministeriali, non solo quelli preposti alla vigilanza.

E' fuor di dubbio, che - davanti al proliferare di soggetti senza una reale e consolidata tradizione formativa alle spalle, che offrono master e corsi variamente denominati o arrivano a promettere titoli di studio "legali", conseguiti con percorsi poco chiari, all'estero - occorre rilanciare la questione etica, nell'interesse di tutti, sia di chi frequenta i corsi, sia di chi opera nel rispetto delle regole.

È fondamentale recuperare la necessaria trasparenza nell'offerta formativa, combattendo e contrastando deleteri fenomeni che, periodicamente, fanno notizia scandalistica, per esami acquistati e venduti.

L'Ugl ringrazia la Presidenza e la Commissione tutta, per l'occasione offerta, che consente di affrontare, nella competente Sede Istituzionale, argomenti d'assoluta centralità, che sono decisivi per garantire all'Italia un recupero in termini di qualità, efficienza e competitività.

Considerazioni generali

Il tema dell'indagine conoscitiva – l'abolizione del valore legale del diploma di laurea – è strettamente connesso ad una serie di aspetti, più volte dibattuti, sui quali è fondamentale soffermarsi, per tracciare un quadro più complessivo.

La legge italiana conferisce "valore legale", quindi, il potere di produrre effetti giuridici, ai titoli di studio che si adeguano ai previsti standard nazionali.

Il valore legale del titolo di studio determina la certezza giuridica del possesso, da parte dei titolari, di una preparazione culturale o professionale, in conformità ai livelli fissati dall'ordinamento didattico nazionale ed è necessaria per l'ammissione ad esami di Stato, finalizzati all'iscrizione ad albi professionali ed altri pubblici registri (tenuti presso il Ministero, da ordini o collegi).

L'Ugl, come più volte ribadito in occasioni istituzionali, sostiene che l'eventuale abolizione del valore legale del diploma di laurea dovrebbe poggiare su almeno tre presupposti:

1. l'adozione di una classificazione degli Atenei che sia concordata e riconosciuta. Si tratta di un argomento già in parte affrontato, soprattutto per quanto riguarda il tentativo di legare i finanziamenti pubblici al merito e ai risultati scientifici ottenuti dalle singole Università. È evidente, però, come sia indispensabile fare un salto di qualità, superando le forti polemiche, interne allo stesso mondo universitario, sui parametri utilizzati per misurare l'impegno accademico e la capacità di coniugare apprendimento e lavoro;
2. il sostegno, attraverso "fondi per il merito" agli studenti che, per distanza dalla sede di studio o per reddito familiare, non potrebbero permettersi un determinato ciclo di studi in Università di prestigio. L'articolo 9 del Decreto Legge 70 del 13 Maggio 2011, in corso di conversione, prevede l'istituzione della Fondazione per il merito, in attuazione dell'articolo 4 della Legge 240/2010 che istituisce, a sua volta, il Fondo per il merito. Lo strumento impiegato, la Fondazione, con la partecipazione dei Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dell'Economia e delle Finanze e di soggetti pubblici e privati, può essere rispondente agli obiettivi individuati, purché sia comunque garantita la presenza delle Organizzazioni Sindacali, oltre a quelle Studentesche. È da valutare anche la congruità di quanto stanziato; l'autorizzazione di spesa per il 2011 è di 9 milioni per il Fondo per il merito e di 1 milione per il Fondo di dotazione della Fondazione. Si tratta di cifre

che dovranno necessariamente essere stanziare ed incrementate anche nei prossimi anni, così da garantire efficace continuità operativa.

3. Omogeneità di criteri valutativi, puntuali e condivisi, per la valutazione delle competenze acquisite, per l'accesso, attraverso concorsi, nella Pubblica Amministrazione.

L'eventuale abolizione del valore legale del diploma di laurea sulla base della sperimentazione ed adozione dei parametri indicati, produrrebbe allora risultati funzionali, sia in ambito universitario, per creare quel virtuosismo di sana competitività tra gli Atenei, sia in ambito pubblico, per superare l'imprescindibile funzione di certificazione di specifiche competenze che, al momento riveste il titolo di studio.

Si opererebbe, pertanto, una riduzione dei formalismi burocratici, per evidenziare i meriti, che già oggi, con l'eccezione di quelle professionalità che prevedono l'iscrizione ad albi professionali, avviene in misura maggiore nel settore privato.

L'Ugl, nell'ambito della documentazione prodotta in occasione della presente indagine conoscitiva, reputa opportuno un approfondimento su alcuni argomenti specifici.

In particolare, auspica, l'acquisizione, in tutte le sedi deputate, di tutti gli elementi utili per valutare l'iter del percorso di revisione statutaria che gli Atenei, come noto, sono chiamati a porre in essere per effetto della Legge 240 del 2010.

È fondamentale che, pur nel rispetto dell'autonomia delle singole Università, si favoriscano elementi di uniformità di giudizio nella valutazione dei percorsi accademici, condizione essenziale, perseguita anche dall'Unione Europea, affinché l'eventuale e futura abolizione del valore legale del diploma di laurea possa rappresentare il corollario di una riforma complessiva, oggi in itinere.

Tale uniformità è decisiva per evitare di alimentare nuova ed ulteriore confusione, a tutto discapito degli studenti, delle loro famiglie, del mondo delle imprese.

È, altresì, importante che la Commissione si soffermi anche sulle soluzioni – le cosiddette buone pratiche – che possono e debbono essere adottate per ridurre e limitare l'impatto delle carenze organizzative e strutturali che oggi penalizzano il sistema universitario italiano.

Risposte ai quesiti della Commissione

1. Ci si interroga se non sarebbe meglio affidare la certificazione delle competenze direttamente al mercato.

È indubbio che, in diversi casi, a giovare sarebbe la qualità complessiva dell'insegnamento, evitando anche eventuali contesti nei quali l'Ente certificante e quello certificato siano governati dalla stessa Istituzione.

A differenza di altri Paesi, infatti, in Italia il titolo di studio non è un semplice titolo accademico, che attesta il felice superamento di un corso di studi, bensì è un vero e proprio certificato pubblico, rilasciato "in nome della Legge" dall'autorità accademica nell'esercizio di una potestà pubblica.

La necessità di un titolo di studio per praticare certe professioni (medicina, avvocatura) è diffuso anche all'estero.

I modelli sono diversi e non univoci, inducendo a considerare l'importanza di puntare a risultati pratici qualitativi, anche nel nostro Paese.

2. L'eventuale futura scelta di abolire il valore legale del diploma di laurea può produrre effetti positivi, ad iniziare dal mercato del lavoro, purché:

a) maturi in un contesto in cui l'attività degli Atenei sia classificata e giudicata in maniera oggettiva;

b) assicurati, a tutti i giovani meritevoli, la possibilità di frequentare le migliori Università, senza ostacoli di ordine economico;

c) garantisca alle Organizzazioni Sindacali un'efficace partecipazione al complessivo processo di riforma.

Verrebbe, infatti, ad essere preminente il reale valore delle competenze professionali, al di là del semplice possesso di un titolo di studio riconosciuto legalmente.

C'è, comunque, da osservare che, se è vero che le imprese del settore privato già oggi guardano alle competenze del candidato prima ancora che al titolo di studio, è pur certo che quest'ultimo rappresenta un forte elemento di preselezione del candidato stesso.

L'abolizione del valore legale del diploma di laurea avrebbe effetti più evidenti anche nel processo di selezione del personale della Pubblica Amministrazione.

Attualmente la partecipazione ai concorsi, banditi dalla Pubblica Amministrazione, è possibile solo se si è in possesso di un determinato tipo di titolo di studio, rilasciato da una scuola o Università riconosciuta.

L'ammissione ad un concorso è spesso limitata ad uno specifico indirizzo di laurea, con esclusione delle altre, al di là delle reali competenze e del profilo formativo del candidato. Ciò comporta, per la Pubblica Amministrazione, la presunzione che ogni laureato di una determinata facoltà abbia uguale preparazione, rendendo così difficile la selezione dei migliori.

L'abolizione del valore legale del titolo di studi avrebbe effetti, infine, sul sistema competitivo delle Università, le quali avrebbero l'interesse ad aumentare il loro prestigio, misurabile non tanto e non soltanto in termini di studenti laureati, quanto nella qualità della formazione erogata.

Emerge il tema della misurazione dell'impegno e dei risultati conseguiti dal singolo studente, in quanto non necessariamente la provenienza da un determinato Ateneo è sempre garanzia di qualità, pur se, è maggiormente ipotizzabile che, studiare in un'Università, ben organizzata e con professori di prestigio, possa offrire superiori occasioni di crescita.

Si ribadisce, quindi, l'opportunità che nella distribuzione delle risorse economiche e finanziarie alle singole Università si tengano nella dovuta considerazione quei fattori di ritardo territoriale, che penalizzano spesso gli Atenei del Mezzogiorno, nei quali è più complesso riuscire ad attrarre eventuali risorse private da destinare alla ricerca ed alla didattica.

3. A parere della UGL, l'eventuale abolizione del valore legale del diploma di laurea deve inserirsi in un più ampio processo attuativo della riforma universitaria, con il coinvolgimento della Pubblica Amministrazione, degli Ordini professionali, dei Sindacati.

Alla luce di questa considerazione, l'abolizione del valore legale del diploma di laurea non si presenta, in questo momento, come priorità, dovendo essere prima preceduta e poi accompagnata da un percorso di riforma collaudato, attraverso buone pratiche da sperimentare e condividere, con chi lavora nelle Università e con le Parti Sociali.

La UGL rileva in merito, dunque, l'esigenza di avviare una sperimentazione di buone pratiche, per rafforzare il sistema di accreditamento, nel rispetto di norme uniformi e condivise per i soggetti erogatori (condizione, peraltro, essenziale per evitare fenomeni di concorrenza sleale), nonché di garantire la qualità dei percorsi formativi e di apprendimento, per i cittadini.

4. Il Sindacato, in questo processo e, più in generale, nel percorso di riforma del sistema universitario può e deve avere un ruolo attivo, che è possibile sintetizzare nell'adozione del c.d. modello duale, che oggi caratterizza i Consigli di Indirizzo e Vigilanza degli Enti Previdenziali ed Assistenziali, nonché degli Enti Bilaterali.

È un ruolo, quindi, che non si limita alla semplice consultazione, ma è di più ampia partecipazione, per individuare strumenti condivisi di valutazione del merito e della capacità della singola Università di fornire preparazione e formazione adeguate, rispetto alle mutate esigenze della società e del mondo delle imprese.

1. Al fine di rendere l'offerta formativa universitaria più aderente alle esigenze di mercato, L'UGL ritiene che si possano implementare gli strumenti degli stages, dei tirocini e di tutte quelle forme che favoriscano l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.